

Si concluse in un castello di Brindisi la lunga prigionia del generale Alexandre Dumas, ispiratore del leggendario Conte di Montecristo

Gianfranco Perri

Il 7 marzo 1799 il generale francese Alexandre Dumas lasciò l'Egitto, dopo aver partecipato alla campagna napoleonica, diretto in Francia a bordo della *Belle Maltaise*. Dopo qualche giorno di navigazione però, le precarie condizioni della nave e il mare in tempesta, costrinsero i francesi a cercare rifugio nel porto di Taranto, fiduciosi d'incontrare accoglienza amica in un territorio della novella Repubblica partenopea, da qualche settimana proclamata proprio con l'appoggio delle armi rivoluzionarie francesi. Non fu così: tutti furono catturati e imprigionati dai sanfedisti del cardinale Fabrizio Ruffo che, per sfortuna di quei naufraghi francesi, da qualche giorno avevano ricondotto la città sotto il controllo borbonico.

Per il generale Dumas iniziò così una lunga e penosa prigionia, che doveva concludersi nella cella di un castello di Brindisi due anni dopo. Due anni di grandi sofferenze per il generale prigioniero e due anni di eventi, che a momenti furono veramente incalzanti, trascorsi in una Brindisi ignara di quell'appuntamento frugale con la leggenda – quella del Conte di Montecristo – che la storia gli aveva posto in serbo.

Il generale Dumas, infatti, oltre ad essere

«un militare sperimentato, un fervente repubblicano e un uomo di grandi convinzioni e spiccato valore morale. Famoso per la sua forza fisica, la sua destrezza con la spada, il suo coraggio e la sua naturale capacità a districarsi con disinvoltura dalle situazioni più difficili, fu anche conosciuto per la sua impertinza arrogante e per i suoi problemi con le autorità. Fu un generale tra soldati, temuto dai nemici ed amato dai suoi uomini, un eroe in un mondo in cui tale appellativo non si attribuiva alla leggera»¹.

fu anche il padre del prestigioso romanziere Alexandre Dumas, autore dei Tre moschettieri e del Conte di Montecristo, i due archi famosi romanzi per i quali l'indubbio ispiratore fu proprio quel padre generale con la sua rocambolesca esistenza: quella di Thomas Alexander Davy de la Pailleterie, o più semplicemente Alex Dumas, come preferì firmarsi dopo essere asceso per merito proprio fino al grado di generale di divisione.

***Thomas Alexandre Davy de la Pailleterie*^{1 e 2}**

Il famoso generale francese mulatto, noto anche come Alex Dumas, nacque il 25 marzo 1762 a Jérémie, nella colonia caraibica francese di Saint Domingue – la odierna Haiti – figlio di un nobile francese, il marchese Alexandre Antoine Davy de la Pailleterie (20 giugno 1714, Belleville en Caux - 15 giugno 1786, Saint Germain en Laye) e di Marie Cessette Dumas (nata in Africa in data sconosciuta e morta probabilmente nel 1772 a La Guinaudée, vicino Jérémie in Saint Domingue), la schiava nera concubina di Antoine.

Il generale nella sua vita usò anche altri nomi, oltre a quello ufficiale di Thomas Alexandre Davy de la Pailleterie: Thomas Rethoré, Alexandre Dumas e Alex Dumas. Davy de la Pailleterie era il nome di famiglia di suo padre. Il nome Rethoré lo usò durante alcuni anni dopo che suo padre, nel 1776, riuscì rocambolescamente a farlo arrivare in Francia. Il nome Dumas era di sua madre e il primo riscontro del nome

Alexandre Dumas, lo si trova nel registro del 6° Reggimento dei Dragoni della Regina, in cui si arruolò volontario il 2 giugno 1786 – nel rotolo di arruolamento, il futuro generale fu descritto come "alto 1,85 metri, con capelli neri e crespi, viso ovale, bocca piccola e labbra carnose". Usò la forma semplice Alex Dumas a partire dal 1794 e il suo nome completo Thomas Alexandre Dumas Davy de la Pailleterie lo si ritrova scritto sul certificato di nascita di suo figlio, il famoso scrittore romanziere Alexandre Dumas, nato nel 1802, qualche anno prima della morte del generale, sopraggiunta nel 1806.

Il padre del generale, Alexandre Antoine Davy de la Pailleterie, era il primo dei tre figli del marchese Alexandre Davy de la Pailleterie (1674 - 1758) e di Jeanne Françoise Paultre de Dominon (morta nel 1757). I Davy de la Pailleteries erano aristocratici francesi della provincia normanna di Caux, la cui ricchezza era in declino. La famiglia aveva acquisito il titolo signorile nel 1632 e nel 1708 il re di Francia aveva concesso il titolo di marchese a Alexandre Davy de la Pailleterie, il nonno del generale. Gli altri due fratelli più giovani di Antoine, si chiamavano: Charles Anne Edouard, nato nel 1716 e Louis François Thérèse, nato nel 1718. Tutti e tre i fratelli furono educati in una accademia militare per ufficiali dell'esercito francese e servirono nella guerra di successione polacca. Antoine, che raggiunse il grado di colonnello, partecipò all'assedio di Philipsburg nel 1734.

Nel 1732, Charles ebbe un incarico militare nella colonia francese di Saint Domingue, nel settore occidentale dell'isola La Spagnola nelle Indie Occidentali, dove si coltivavano piantagioni di canna da zucchero lavorate dalla schiavitù africana e nel 1738 lasciò il servizio militare per divenire coltivatore di zucchero in quella colonia, sposando Marie Anne Tuffé, una ricca creola francese orfana di padre, e rilevandone la preziosa proprietà. Quell'anno anche Antoine lasciò l'esercito e si unì a suo fratello Charles e a sua moglie in Saint Domingue. Visse con loro e lavorò nella piantagione per dieci anni, fino al 1748 quando, dopo aver litigato violentemente con Charles, lasciò la piantagione portando con sé i suoi tre schiavi preferiti e interrompendo il contatto con suo fratello e con tutto il resto della sua famiglia.

Quando, dopo la marchesa Jeanne Françoise, nel 1758 morì anche il marchese Alexandre Davy de la Pailleterie, in assenza di notizie del primogenito Antoine, Charles ritornato in Normandia rivendicò e ottenne il titolo nobiliare del padre con il castello e le altre proprietà di famiglia. Poi, quando il blocco britannico alle spedizioni francesi durante la guerra dei sette anni (1756-1763) limitò le esportazioni di zucchero da Saint Domingue, Charles si dedicò a contrabbandare la merce da un territorio neutro, sul confine nordorientale della colonia, lo scoglio di Monte Christi, oggi in territorio della Repubblica Dominicana, di fronte al quale si trovava un isolotto: Monte Cristo.

Charles morì di gotta nel 1773 e poco dopo, Louis, il più giovane dei tre fratelli, rimasto militare, fu coinvolto in uno scandalo collegato con la vendita di armi difettose all'esercito francese, un grande scandalo rimasto noto come "*le procès des Invalides*". Con la reputazione rovinata, Luis scontò una condanna di quindici giorni di carcere militare e, un mese dopo, anche lui morì.

Antoine invece, il padre del generale, pur restando in Saint Domingue durante altri quasi trenta anni, dimenticò la sua famiglia e si guadagnò da vivere in Jérémie come coltivatore di caffè e cacao nella sua modesta piantagione, La Guinaudée, sotto il nome

di Antoine de l'Isle. Acquistò la schiava Marie Cessette a un prezzo esorbitante e la tenne come concubina. Nel 1762 nacque il loro primo figlio mulatto Thomas Alexandre ed in seguito nacquero anche due figlie, Adolphe e Jeannette, che affiancarono una prima figlia di Marie Cessette, Marie Rose, avuta da un altro uomo prima dell'inizio della relazione con Antoine.

Dopo la morte dei suoi due fratelli, Antoine, rimasto erede unico della famiglia Davy de la Pailleterie, nel 1775 e già sessantenne, decise di tornare in Francia giungendo in Normandia nella prima settimana di dicembre per riscattare il titolo nobiliare e le residue proprietà della famiglia. Non avendo il denaro necessario al viaggio, se lo procurò vendendo a un tal Monsieur Carron di Nantes le tre figlie e forse – visto che alcune fonti indicano che fosse già morta – anche la loro madre, la sua schiava concubina.

La madre del generale, Marie Cessette Dumas, nacque in Africa e fu condotta come schiava nella colonia francese di Saint Domingue. L'unica fonte ufficiale con il suo nome completo è costituita dal certificato e dal contratto di matrimonio del figlio, il generale. Le *Memoires* di suo nipote, il romanziere Alexandre Dumas, indicano come suo nome quello di Louise e un'altra fonte la registra come Cécile. Alcuni studiosi hanno suggerito che Dumas non fosse un cognome per Marie Cessette, ma che significasse "della masseria" (*du mas* in francese) e che fu aggiunto al suo nome per indicare che apparteneva alla proprietà della piantagione. Altri autori hanno suggerito origini africane sia del nome Cessette che del nome Dumas. La schiava, destinata ad essere la matriarca di una saga di uomini illustri, visse come concubina del suo proprietario Antoine nella piantagione di caffè La Guinaudée, vicino la città portuaria di Jérémie in Saint Domingue, verosimilmente fino alla sua morte, avvenuta nel 1772, o nel 1775, o forse ancor dopo.

Oltre alle tre sorelle, anche Thomas Alexandre, che aveva quattordici anni d'età, fu venduto dal padre Antoine per 800 lire francesi, al capitano Langlois in Porto Principe. Questa vendita però, fu effettuata con diritto di riscatto, fornendo sia un modo legale per mandare Alexandre in Francia con Langlois e sia un prestito temporaneo per le spese del viaggio.

Così, il ragazzo accompagnato dal capitano Langlois, arrivò al molo di El Havre in Francia il 30 agosto 1776, registrato sul manifesto della nave come lo schiavo Alexandre, proprietà di un tal tenente Jaques Louis Roussel. Appena sbarcato, suo padre lo ricoprò e lo liberò, portandolo con il nome di Thomas Retoré – cognome probabilmente preso in prestito da un vicino di casa di Jérémie – nella riscattata tenuta di famiglia a Belleville in Caux, Normandia, dove vissero per più di un anno, finché, venduta quella proprietà si trasferirono in una casa in rue de l'Aigle d'Or, nel sobborgo parigino di Saint Germain en Laye.

Già riconosciuto legalmente dal padre e quindi con diritto a chiamarsi Thomas Alexandre Davy de la Pailleterie, il giovane figlio di un marchese, e quindi conte, studiò all'accademia di Nicolas Texier de La Boëssière, maestro di sciabola del re, dove ricevette la tipica istruzione superiore di un giovane nobile del tempo. In quella scuola imparò anche l'arte della spada dal Cavaliere Saint Georges, un altro uomo di razza mista originario dei Caraibi francesi, considerato all'epoca essere il migliore spadaccino del mondo. E con il denaro ricavato dalla vendita della tenuta di famiglia,

grazie alla generosità di suo padre, per una decina di anni il giovane Thomas visse una vita abbastanza agiata, socializzando in luoghi come il Palais Royal e il Teatro Nicolet, fino a compire 24 anni, nel 1786.

Il 3 febbraio di quell'anno, Antoine sposò la trentenne Mademoiselle Françoise Retou, già sua domestica principale nel castello di famiglia ormai venduto e divenuta da già qualche anno sua convivente. Secondo le *Memoires* del figlio del generale – il romanziere Dumas – Thomas si manifestò in totale disaccordo con quella decisione del padre e non volle firmare come testimone e neanche assistere a quel matrimonio, che finì con propiziare il raffreddamento delle relazioni tra padre e figlio.

Qualche mese dopo, Thomas decise di unirsi all'esercito francese, un'occupazione comune per i gentiluomini francesi di quel tempo. Però, a differenza dei suoi nobili pari che presero le armi come ufficiali, Thomas si dovette arruolare come soldato semplice. Una regola militare stabilita nel 1781, per ottenere la qualifica di ufficiale richiedeva che si dimostrassero almeno quattro generazioni di nobiltà dal lato paterno, e anche se Thomas possedeva tale requisito, le leggi razziali francesi rendevano difficile per un uomo di razza mista rivendicare il suo legittimo titolo o status nobiliare.

Secondo le *Memoires*, conosciuto il progetto di Thomas di arruolarsi come un semplice soldato di cavalleria, suo padre insistette affinché il figlio prendesse un nome di battaglia per non trascinare il loro nobile cognome di famiglia nei ranghi bassi dell'esercito. Ma Thomas, nel cui animo si fu radicanando ancor di più il suo già notevole rancore maturato verso il padre, il 2 giugno 1786, si iscrisse al 6° Reggimento dei Dragoni della Regina con il nome "Alexandre Dumas" assumendo così quello della madre e, 13 giorni dopo, suo padre Antoine, morì.

Il soldato generale Alexandre Dumas^{1 e 2}

La folgorante carriera militare di Alexandre Dumas iniziò, quindi, nei Dragoni della Regina e il 15 agosto 1789, a un mese dall'inizio della Rivoluzione, la sua unità fu inviata nella città di Villers Cotterêts, giacché il capo locale della Guardia Nazionale, l'albergatore Claude Labouret, ne aveva fatto richiesta per controllare l'ondata di violenza rurale che anche lì dilagava incontrollata. Dumas alloggiò presso l'*Hôtel de l'Ecu* per quattro mesi e si fidanzò con la figlia dell'albergatore, Marie Louise. Poi, il suo reggimento fu inviato a Parigi il 17 luglio 1791, in funzione antisommossa insieme alle unità della Guardia Nazionale, sotto il diretto comando del marchese Lafayette, partecipando al famoso massacro di *Champ de Mars*.

Caporale della Rivoluzione nel 1792, Dumas ebbe la sua prima esperienza di combattimento in un attacco francese contro i Paesi Bassi Austriaci nell'aprile di quell'anno. Era uno dei 10.000 uomini sotto il comando del generale Biron e sul confine belga, vicino a Maulde, il 18 agosto 1792 catturò 12 soldati nemici mentre guidava il suo piccolo gruppo di esploratori e la sua reputazione cominciò a crescere e a diffondersi tra i militari francesi.

Nell'ottobre 1792, con a Parigi già proclamata la repubblica, a Dumas fu offerto di entrare con il grado di tenente colonnello nella *Légion franche des Américains et du Midi*, fondata un mese prima da Julien Raimond. Una legione libera, indipendente cioè dall'esercito regolare, composta da uomini di colore liberi.



Alexandre Dumas in uniforme di generale dell'esercito repubblicano francese

Fu chiamata in vari modi "Legione americana", "Legione nera" e "Legione di Saint Georges". Il comandante della legione, infatti, era il Cavaliere Saint Georges, l'ex istruttore di Dumas nell'arte della spada, e fu proprio lui a volere con sé nella legione quel fervente e convinto repubblicano, nominandolo comandante in seconda e permettendogli di comandarla più volte, durante le sue sempre frequenti assenze.

Il 28 novembre 1792, mentre era di stanza con la legione ad Amiens, Dumas sposò Marie Louise Elisabeth Labouret a Villers Cotterêts – testimone fu anche Madame Retou, la vedova di suo padre – dove poi comprò una fattoria di 30 acri, che abitò con la sua famiglia nei momenti liberi dalle sue campagne militari. Lì nacquero le sue due figlie, Marie Alexandrine il 10 settembre 1794 e Louise Alexandrine, nata nel 1796 e morta l'anno seguente e, il 24 luglio 1802, anche il suo unico figlio Alexander, il futuro famoso romanziere.

Sciolta la legione, il 30 luglio 1793 Dumas fu promosso a generale di brigata nell'esercito del Nord e un mese dopo fu promosso di nuovo, a generale di divisione, ricevendo il 19 settembre l'incarico di comandare l'esercito dei Pirenei Occidentali. Il 22 dicembre 1793 fu inviato a comandare i 53.000 uomini dell'esercito delle Alpi contro le truppe austriache e piemontesi che difendevano il passo del Piccolo San Bernardo coperto dal ghiacciaio del Moncenisio, sul confine franco-piemontese. Dopo i mesi invernali di pianificazione e ricognizione con base a Grenoble, nella primavera del 1794 Dumas lanciò i primi assalti, finché il 5 aprile iniziò le operazioni conquistando prima il passo del Piccolo San Bernardo e, il 14 maggio, la vetta del Moncenisio, dopo aver scalato impervie scogliere di ghiaccio e facendo più di mille prigionieri: una strepitosa e strategica vittoria, che fece scalpore anche a Parigi.

Tra agosto e ottobre del 1794, il generale Alex Dumas passò al comando dell'esercito d'Occidente, per controllare la massiccia rivolta da tempo scoppiata nella regione della Vandea contro il governo rivoluzionario di Parigi. In quel comando, molto s'impegnò nel migliorare la disciplina militare e nell'eliminare gli abusi da parte dei soldati sulla popolazione locale. Per il suo agire in quella missione, fu poi descritto come "un soldato senza paura e irreprensibile, un leader che merita di passare ai posteri, contrastando favorevolmente con il comportamento dei suoi contemporanei, che la pubblica indignazione inchiederà sempre alla gogna della Storia". Dopo un periodo di licenza trascorso a casa con la sua famiglia, nel settembre 1795, Dumas fu incorporato all'esercito del Reno comandato dal generale Jean Baptiste Kléber e partecipò all'attacco francese a Düsseldorf, dove fu ferito.

Nel novembre del 1796, Alex Dumas fu trasferito oltralpe e inviato a Milano per unirsi all'esercito d'Italia – comandato in capo dall'ancora poco conosciuto generale Napoleone Bonaparte – che era entrato in Piemonte ad aprile e quindi a Milano il 15 maggio. In quel periodo, tra i due generali sorse una certa tensione, quando Dumas obiettò e provò a contrastare la politica di Napoleone di consentire indiscriminatamente alle truppe francesi di saccheggiare le proprietà nei territori che venivano occupati e di maltrattarne gli abitanti. Nel dicembre Dumas fu messo a capo della divisione che assediava la strategica città di Mantova e, grazie anche ad una sua risoluta azione di controspionaggio e con pochi uomini, riuscì a bloccare il tentativo austriaco del 16 gennaio 1797 di rompere l'assedio, permettendo l'arrivo dei rinforzi francesi che il 2 febbraio ottennero la capitolazione della città. Dopo quei

combattimenti, Dumas si sentì offeso dalla descrizione poco edificante delle sue azioni, contenuta nel rapporto di battaglia del generale Berthier, aiutante di campo di Bonaparte e se ne lamentò adiratamente e insolentemente con il comandante in capo, Napoleone. E così, nel rapporto di battaglia che questi inviò al Direttorio della Rivoluzione, l'impertinente Dumas fu addirittura ignorato.

In seguito, gli fu assegnato un comando ben al di sotto del suo grado, la guida di una sottodivisione agli ordini del generale Masséna, però anche in quella posizione, nel febbraio 1797, Dumas si distinse permettendo all'esercito francese di spingere le truppe austriache verso nord e catturandone migliaia nell'inseguimento. Fu in quel periodo che, divenuto famoso anche tra i nemici, i soldati austriaci iniziarono a chiamarlo *Schwarze Teufel* (Diavolo Nero). L'apice della popolarità di Dumas in quella prima campagna napoleonica d'Italia arrivò quando, passato sotto il comando del suo amico generale Joubert, combatté lungo le rive dell'Adige terrorizzando gli austriaci finché un giorno, il 23 marzo, respinse da solo un intero squadrone di loro truppe su un ponte sul fiume Eisack a Klausen – oggi Chiusa, in Italia – e per quell'impresa i francesi iniziarono a riferirsi a lui come "*l'Orazio coclite del Tirolo*". Fu lo stesso Napoleone a suggerirlo e quella volta lo ricompensò facendolo comandante di tutte le forze di cavalleria nel Tirolo. Con quell'incarico, Dumas trascorse gran parte del 1797 come governatore militare, amministrando la provincia di Treviso, raccogliendo per sé anche il favore degli abitanti.

Lasciato quell'incarico di governatore, Dumas tornò per qualche mese a casa, a Villers Cotterêts, finché nel marzo 1798 il Ministero della Guerra gli ordinò di presentarsi a Toulon per un incarico imprecisato. Si unì a un'enorme armata francese che si stava ammassando lì, in preparazione della partenza per una destinazione segreta. L'armata partì il 19 maggio 1798, con destinazione ancora non annunciata e fu solo il 23 giugno, dopo che la flotta aveva conquistato e saccheggiato Malta, che Napoleone, al comando della spedizione, annunciò ai suoi 54.000 uomini lo scopo principale della missione: conquistare l'Egitto. E mentre era a bordo della nave *Guillaume Tell*, nel mezzo del Mar Mediterraneo in rotta verso Alessandria, Dumas fu nominato comandante della cavalleria dell'esercito d'Oriente. L'armata arrivò in porto alla fine di giugno e il 2 luglio Dumas guidò i granatieri fin sotto le mura, entrando in città con il resto delle truppe francesi. In quell'occasione, l'ufficiale medico della spedizione Renè Nicolas Desgenettes, raccontò che gli egiziani, al confrontare l'altezza e la struttura fisica di Dumas con quelle di Napoleone, credettero fosse Dumas il vero comandante della spedizione.

Dal 7 al 21 luglio, a Dumas toccò guidare la cavalleria dell'esercito invasore nella lunga marcia verso sud, da Alessandria al Cairo, sostenendo vari scontri con la cavalleria mamelucca, la principale forza militare egiziana. Per le truppe francesi, le condizioni nel deserto risultarono estremamente dure, per il calore, la sete, la stanchezza e la mancanza di rifornimenti adeguati, provocando finanche un certo numero di suicidi. Accampati a Damanhour, Dumas incontrò diversi altri generali, tra i quali Lannes, Desaix e Murat, con i quali esternò critiche alle modalità di conduzione dell'impresa da parte del comandante Napoleone, e con loro discusse anche sulla possibilità di eventualmente rifiutarsi di proseguire la marcia al di là del Cairo. Conclusa vittoriosamente il 21 luglio la battaglia delle Piramidi, durante l'occupazione del Cairo Napoleone apprese di quelle critiche del suo generale Dumas e lo affrontò

adiratamente, minacciando finanche di sparargli per sedizione. In risposta, Dumas solo gli chiese il permesso di tornare in Francia e Napoleone non si oppose a quella richiesta. Ormai, lo scontro tra i due generali della Rivoluzione, oltre che ideologico, era divenuto anche personale.

Però, a causa della quasi totale distruzione dell'armata francese – nella baia di Abukir il 1° agosto a opera della flotta britannica dell'ammiraglio Orazio Nelson – nella battaglia del Nilo presso Alessandria, Dumas non fu in grado di lasciare l'Egitto e rimase al Cairo prestando regolare servizio fino alla primavera dell'anno successivo. In ottobre, tra il 21 e il 22, Dumas fu determinante nel reprimere una rivolta antifrancesa al Cairo, caricando a cavallo i ribelli nella moschea di Al Azhar. E per l'occasione, Napoleone disse a Dumas: "Ci sarà un dipinto sulla presa della moschea e tu ne sarai la figura centrale". Undici anni dopo, in effetti, il dipinto "La rivolta del Cairo" fu commissionato da Napoleone a Girodet però, nel centro del quadro, l'ufficiale francese che a cavallo sta guidando la carica nella moschea è un uomo bianco.

Cattura e prigionia a Taranto del generale Dumas

Il 7 marzo 1799 Dumas finalmente lasciò l'Egitto a bordo della corvetta *Belle Maltaise*, una nave militare dismessa, in compagnia del suo amico, il generale Jean Baptiste Manscourt du Rozoy, del geologo Déodat Gratet de Dolomieu, di quaranta soldati francesi feriti e numerosi civili maltesi e genovesi per un totale di quasi 120 imbarcati. Dumas aveva venduto ciò che possedeva nei suoi alloggi al Cairo e con il ricavato aveva noleggiato la nave e aveva acquistato duemila chili di caffè e undici cavalli arabi – due stalloni e nove fattrici – con l'intenzione di costituire un allevamento presso la sua fattoria a Villers Cotterêts.

Durante la navigazione però, la vecchia nave cominciò a fare acqua e Dumas dovette gettare via gran parte del suo carico, per poi, finalmente, rifugiarsi a causa del maltempo nel porto di Taranto, nel Regno di Napoli, dove Dumas e i suoi compagni si aspettavano un ricevimento amichevole, avendo saputo che il regno era stato rovesciato dalla Repubblica Partenopea instaurata sul modello di quella francese.

Ma quella repubblica, costituita a Napoli il 24 gennaio 1799, era risultata precaria e nelle province del sud aveva presto ceduto alle forze filoborboniche dell'esercito della Santa Fede guidato dal cardinale Fabrizio Ruffo, fedele al re Ferdinando IV, che dalla Sicilia era sbarcato sulla penisola e la stava risalendo con l'intenzione, poi finalmente concretizzata, di raggiungere Napoli, la capitale del regno, e di restaurare il potere monarchico, combattendo le forze francesi presenti sul territorio del regno. Napoli, pochi mesi prima, era caduta nel caos dopo che il 22 dicembre 1798 il re Ferdinando IV l'aveva abbandonata rifugiandosi a Palermo, avendo fallito nel suo intrepido tentativo di liberare Roma dalle truppe francesi e lasciando sgombra la strada al generale napoleonico Jean Etienne Championnet.

A Brindisi le notizie di quegli eventi napoletani erano giunte l'8 febbraio, quattro giorni dopo che nel porto era arrivato un bastimento mercantile con a bordo Vittoria e Adelaide, due principesse francesi zie del re Luigi XVI accompagnate da un folto gruppo di nobili e alti prelati, in fuga dalle truppe napoleoniche che erano già penetrate nel regno di Napoli e in attesa di un imbarco sicuro verso Trieste, o verso Oriente dove flotte russe turche e inglesi tenevano assediata Corfù, destinata presto

ad essere liberata dall'occupazione francese e dove, in effetti, dopo varie settimane d'attesa furono infine accompagnate le due principesse con il loro seguito.

Poi, nei seguenti mesi, e specialmente nei giorni trascorsi tra il 14 febbraio e il 16 di aprile di quel 1799, in città si susseguirono fatti clamorosi e per certi aspetti anche rocamboleschi, perfetto riflesso della situazione politica e militare del tutto caotica in cui si ritrovò a versare in quel frangente storico, l'intero sud della penisola³:

Nella notte tra il 13 e il 14 di febbraio, mentre il popolo cittadino si era sollevato a difesa del re di Napoli, giunsero a Brindisi cinque corsi disertori della repubblica rivoluzionaria francese, guidati da un tal Buonafede Gerunda di Monteiasi, intenzionati a trovare un imbarco. Corse voce nel popolo in piena rivolta, che uno di quelli, Casimiro Raimondo Corbara, fosse il principe ereditario, Francesco, e che un altro, Giovanni Francesco Boccheciampe, fosse il fratello dello stesso re di Napoli.

Tanto bastò perché non si pensasse più a perseguire i giacobini locali, ma ad onorare il venuto principe, accogliendolo nella Cattedrale. Il supposto principe, consigliato dalle due principesse francesi e dalle stesse autorità cittadine a secondare quello scambio di identità, sostenne bene la sua parte, ottenendo che si sedasse il tumulto e che fossero posti in libertà tutti coloro che erano stati arrestati. Dopo di ciò il principe si imbarcò per Corfù, via Otranto, "onde ottenere dalle potenze alleate del re di Napoli, soccorsi e truppe regolari per difendere la città dai rivoluzionari francesi". Rimasero a Brindisi due del suo seguito, Boccheciampe e Giovan Battista De Cesari, i quali assoldarono numerosi popolani volontari per la difesa armata sanfedista.

«[...] Boccheciampe, fatti arrestare il 6 marzo i ministri del tribunale di Lecce in fama di giacobini, li mandò al Forte a mare di Brindisi tra turbe fanatiche che per poco non li uccisero.

[...] Il giorno 9 aprile al far del giorno fu veduto sulle acque della vicina Torre Penna un grosso vascello da guerra che poco dopo si trovò in faccia alla fortezza di mare. Era un vascello francese nominato Genereux, al quale nella disfatta di Abukir era riuscito di scampare e non divenir preda della flotta inglese comandata da Nelson. Lo seguivano quattro trasporti con mille uomini da sbarco, viveri e munizioni da guerra. [...] Si impegnò l'azione tra il vascello e la fortezza, la quale era rimasta spogliata di difensori. Il Boccheciampe e alcuni capi delle masse uscirono del forte, ed andarono a rifugiarsi sulla vicina isola del lazzaretto. Un ufficiale di artiglieria chiamato Giustiniano Albani per tre ore sostenne l'attacco col bravo artigliere di cognome Lafuenti, e maneggiando un solo cannone. [...] Rimasto solo l'ufficiale fu obbligato ad inalberare la bandiera bianca ed arrendersi. Capitò la salvezza della vita per sé e per gli altri, ma i francesi vollero escluso dalla capitolazione il Boccheciampe, che menarono prigioniero. Da alcuni è stato detto che l'avessero fucilato, da altri che partiti da Brindisi l'avessero mandato libero.

[...] Sul mezzogiorno sbarcati da trabbaccolli che seguivano il vascello, in numero di circa mille uomini, occuparono la fortezza e la città. La tennero per otto giorni, nei quali, la notte del 10, ebbero un attacco dalla truppa a massa venuta in sotto le mura, la quale avendo conosciuto inutile ogni tentativo di scacciare il nemico retrocedé nella vicina Mesagne, ove si sciolse. [...] Anche la città dall'alto della collina ove sorgono le antiche colonne dette i segni della resa, e poi spedì sul vascello una deputazione parlamentaria, composta dalle principali autorità, fra le quali l'arcivescovo Annibale De Leo e il sindaco Francesco Gerardi. Fu la deputazione molto bene accolta, ed anche trattenuta alla mensa. Ebbe quindi l'incarico di assicurar la città che sebbene sarebbe occupata dalla truppa, pure questa vi entrerebbe da amica.

[...] Sbarcati i francesi a Brindisi, i repubblicani del Salento si adoperarono per schiacciare la controrivoluzione ancora capeggiata da De Cesari. Andrea Tresca da Lecce si adoperò allora per ridare libertà ai prigionieri fatti da Boccheciampe e detenuti l'8 marzo nel castello marittimo di Brindisi. [...] L'arcivescovo De Leo fu ridotto alle massime angustie dalle così dette truppe repubblicane straniere, che il 9 aprile da nemiche invasero questa nostra città. Esse purtroppo abusando della licenza militare, tennero il di lui Episcopio non sol come locanda, ma come taverna aperta incessantemente a lor discrezione, e dove gli uffiziali superiori arbitrariamente s'intrudevano e stravizzavano con eccessiva insolenza a spese del prelato, dilapidando così il patrimonio de' suoi poveri.

[...] Il dì 16, premurati da replicati ordini del generale di Bari, inchiodati i cannoni e buttata in mare la polvere della fortezza, i soldati francesi evacuarono la città partendo per quella volta. [...] La città restò in una somma tranquillità, molto più che ci era la vicina speranza di vedere presto nel nostro porto i soccorsi promessi dalla flotta di Corfù, cui già quella città si era resa. [...] Partiti i francesi, subito scesi dalle tre navi moscovite i soldati coll'ufficiali hanno fatta la carcerazione di cinque intere famiglie, cioè una del castellano Giovanni Bianchi, l'altra dell'arcivescovo ed altre. Il detto giorno è arrivato un ambasciatore moscovito in Lecce e subito partì il signor preside Tommaso Luperto per Brindisi per far sospendere la giustizia che li moscoviti volevano fare di fucilare tutte quelle cinque famiglie da loro carcerati. [...] Molti furono i repubblicani giacobini, o presunti tali, della Terra d'Otranto che furono imprigionati e processati a Lecce e, nelle carceri napoletane di Portici e Granili, tra le migliaia di prigionieri della repressione borbonica del 1799, molti risultarono essere di Brindisi»⁴.

In questo clima politico-militare, la cattura dei naufraghi francesi della *Belle Maltaise* fu inevitabile e le autorità sanfediste che da una settimana, dall'8 marzo, ricontrrollavano la piazza di Taranto, imprigionarono Dumas, Manscourt e il resto dei francesi della *Belle Maltaise*, confiscando la maggior parte delle loro cose.

Durante i primi giorni da recluso, nei quali gli fu impossibile riuscire a parlare con un qualche ufficiale di alto rango a cui chiedere spiegazioni sulla sua prigionia, Dumas ricevette la visita di un personaggio enigmatico, Giovanni Francesco Boccheciampe, presunto fratello del re di Spagna, ma in realtà disertore corso che da poco più di un mese era sorto a capo delle forze sanfediste della provincia di Lecce, riconquistandola quasi tutta alla corona borbonica, Taranto inclusa. Ma neanche da lui ebbe un qualche chiarimento circa la sua detenzione. L'avventuriero Boccheciampe aveva acquistato improvvisa fama rocambolescamente quando, giunto il 14 febbraio a Brindisi, era stato creduto essere il fratello del re di Spagna ed era stato acclamato capo armato dei locali controrivoluzionari sanfedisti.

Qualche settimana dopo, il cardinale Ruffo fece chiedere ai due generali francesi prigionieri a Taranto, Dumas e Manscourt, di comunicare ai comandanti delle forze francesi ancora in Napoli, una proposta di scambio di prigionieri: loro due in cambio proprio di quello stesso controrivoluzionario corso, Boccheciampe, fatto prigioniero dalle truppe francesi che il 9 aprile erano giunte nel porto di Brindisi al seguito del vascello *Généreux* proveniente dall'Egitto, scampato dalla disfatta di Abukir, ed avevano conquistato la città. Inviata a Napoli quella proposta però, il cardinale Ruffo perse interesse in quell'eventuale scambio di prigionieri, quando sospettò che il Boccheciampe fosse stato fucilato dai francesi quale disertore, evento in effetti

verosimilmente avvenuto tra il 18 e il 19 aprile nei pressi di Trani, per ordine del generale J. Sarrazin.

E così, sfumata ogni possibilità di liberazione immediata, dopo quasi sette settimane dalla loro detenzione, il 4 maggio Dumas e Manscourt furono dichiarati prigionieri di guerra dell'esercito della Santa Fede, mentre quasi tutti gli altri naufraghi della *Belle Maltaise* furono liberati. In un documento che riposa nell'Archivio di Stato di Taranto – di fatto un assurdo decreto di prigionia indefinita, senza accusa né processo – datato 8 maggio 1799, si legge:

«Dumas e Manscourt rimarranno rinchiusi nella fortezza reale della città [il castello aragonese di Taranto] custoditi dal comandante militare della fortezza, Giambattista Teroni, fino a quando possano essere consegnati a Sua Eminenza il cardinale D. Fabrizio Ruffo, servo di Sua Maestà Fernando IV, che Iddio lo benedica sempre [...]»

Il 13 giugno l'esercito sanfedista entrò a Napoli, la repubblica cadde e il regno napoletano fu restaurato. A Taranto, Dumas lo seppe perché gli comunicarono che la sua prigionia sarebbe passata ad un regime di carcere duro, senza più passeggiate giornaliere all'aria, eccetera. E ben prima che quel 1799 terminasse, caddero anche tutte le altre repubbliche italiane e i francesi perdettero tutto quanto conquistato in Italia nella campagna napoleonica di due anni prima. Tutte circostanze queste che, naturalmente, congiurarono contro la sorte immediata di Dumas, vanificando anche le continue pressanti richieste che sui governanti in Parigi esercitava la moglie di Dumas, Marie Louise Labouret, per avere assistenza nel trovare e salvare suo marito.

Il generale Dumas a Brindisi

Nell'ottobre del 1799 Napoleone, finalmente ritornato in Francia, conquistò il potere eliminando il Direttorio con il colpo di stato del 18 brumaio – 10 novembre – e presto non esitò a intraprendere la seconda campagna d'Italia, rifondando la Repubblica Cisalpina dopo la battaglia di Marengo del 14 giugno 1800. Poco dopo, a settembre, per disposizione del marchese Della Schiava – Vincenzo Maria Mastrilli, preside della provincia di Lecce – Dumas e Manscourt furono trasferiti da Taranto a Brindisi, dove furono reclusi e mantenuti, questa volta, in una situazione di gran lunga migliorata.

Durante la durissima prigionia a Taranto, infatti, Dumas era rimasto malnutrito e ancor peggio curato per circa diciotto mesi e così, quando giunse a Brindisi, era zoppo, con la guancia destra paralizzata, quasi cieco dall'occhio destro e sordo dall'orecchio sinistro. Il suo fisico era quasi distrutto e arrivò a convincersi che tutti quei suoi malanni si produssero perché sottoposto a un lento e sistematico avvelenamento al quale era sopravvissuto solo perché aiutato da un gruppo locale filofrancese segreto, che gli aveva fornito alimenti medicine libri e altri conforti.

Da recluso a Brindisi – forse nel castello Svevo, o forse nell'Alfonsino – Dumas poté conversare regolarmente con un sacerdote di nome Bonaventura Certezza, una specie di cappellano dei castelli, con il quale finì con istaurare una sincera amicizia. Nel museo Alexandre Dumas a Villers Cotterêts in Francia, è conservata una lettera che il padre Bonaventura scrisse a Dumas qualche mese dopo la sua liberazione, il 17 agosto 1801.

«Sappi mio caro generale, che ho sempre mantenuto e sempre manterrò vivo dentro di me ciò che sento per te, sentimenti che mi obbligano a rivolgerti eternamente i miei

rispetti. Di fatto, non ho tralasciato di muovere neanche una sola pietra, per trattare di ottenere tue notizie. So che ascoltare lodi ti incomoda, però, conscendo il calore del tuo cuore, oso parlarti in questo modo. Magari potessi abbracciarti! – maledetta distanza – Te lo dico di tutto cuore. E se un giorno vorrai visitarmi, a casa mia sempre sarai da me ricevuto a braccia aperte. [...]»

E anche con Giovanni Bianchi, il suo carceriere – castellano di Brindisi dal 1798 al 1802, nonché già sospetto giacobino – Dumas mantenne durante i circa sei mesi della sua permanenza nella prigione del castello una costante e, per quello che le circostanze potevano permettere, cordiale relazione personale e anche epistolare, come si evince da alcune di quelle loro epistole conservate nel Museo Alexandre Dumas.

Le cortesi lettere scambiate tra i due, spesso trattavano questioni del tutto triviali, per esempio relative alle vettovaglie, agli indumenti, alle scarpe e quant'altro di cui il generale prigioniero potesse aver bisogno. Finanche, una volta annunciata la prossimità della liberazione, Bianchi inviò a Dumas campioni di stoffa affinché il generale scegliesse quella più adatta a fargli confezionare l'uniforme da indossare nel viaggio, nonché alcuni cappelli tra i quali scegliere il modello che ritenesse più consono per lui. Una relazione insomma, che se pur non esente da qualche screzio, fu migliorando con il passare dei mesi, probabilmente anche a riflesso degli eventi militari che, in corso e sempre più prossimi alle porte del regno, lasciavano facilmente presagire una imminente evoluzione pro-francese della situazione.

Difatti, verso la fine dell'anno 1800, le forze napoleoniche in Italia sotto il comando del generale Joachim Murat, misero in fuga l'esercito napoletano di Ferdinando IV, il cui governo riprese la via del rifugio a Palermo, e il 18 febbraio 1801 a Foligno fu concluso l'armistizio tra le truppe francesi e quelle del re di Napoli, con la firma del generale Murat per la Francia e del generale Damas per Ferdinando IV.

E così, subito dopo quelle vicende dell'inverno 1800-1801, alla fine del mese di marzo del 1801, si produsse, finalmente, la liberazione del generale Dumas, che fu inviato alla base navale francese di Ancona, nel contesto di una situazione politico-militare estremamente confusa: Brindisi, ufficialmente sotto il re di Napoli che però era rifugiato a Palermo, dipendeva dalla provincia di Lecce presieduta dal borbonico marchese della Schiava, mentre a Mesagne era insediata una consistente guarnigione francese composta da circa 350 militari, senza uno status formale riconosciuto e ufficialmente in via di smobilitazione.

«Nelle riunioni capitolari della chiesa di Ognissanti di Mesagne, ancora il 19 aprile 1801, si discuteva degli obblighi, imposti d'autorità, per dare alloggio, letti o danaro ai soldati del battaglione francese, di stanza in quella terra, costituito da 350 soldati e comandato da Barraire. Le richieste di danaro, da parte del ministro regio David Winspeare, da parte dell'arcivescovo De Leo e dei sindaci per alloggiare e dare il vitto ai soldati francesi, si susseguirono alle date 22 luglio e 31 agosto 1801; 20 marzo e 12 giugno 1802; 22 agosto, 2 settembre e 11 ottobre 1803 e 18 settembre 1804»⁴.

In effetti, dopo l'armistizio di Foligno e la successiva pace di Firenze del 28 marzo 1801, le navi repubblicane francesi rimasero nel basso Adriatico a sorvegliare quella strategica costa nonché a proteggere le truppe rimaste in terra, con la scusa di dover far rispettare le clausole marittime di quella pace, e solo la pace di Amiens del 25

marzo 1802 accordò che tutti i territori del regno napoletano fossero liberati sia dalle truppe francesi e sia da quelle inglesi e russe, per permettere alla corte borbonica di rientrare da Palermo a Napoli.

Ma anche allora, i soldati francesi da tempo insediati nel castello normanno-svevo di Mesagne che avrebbero dovuto sgomberare tra il 30 di aprile e il 5 di maggio 1802, non lo fecero: tergiversarono e cominciarono a partire solo molto dopo, molto lentamente, a più riprese e senza farlo mai del tutto, fin quando, il 15 luglio 1803, l'esercito francese fece ufficialmente ritorno in Terra d'Otranto, a causa delle non meglio precisate "difficoltà sorte tra francesi e inglesi".

Di fatto, quei soldati francesi ritornati nei dintorni Brindisi fin dai primi giorni del 1801, non tolsero mai del tutto la loro ingombrante presenza da quel territorio, evidentemente troppo strategico. Una presenza che probabilmente aveva in qualche misura influito sulla liberazione del prigioniero Dumas, liberazione alla quale non doveva neanche essere rimasto estraneo lo stesso generale Murat che, forse non a caso, volle che tra le clausole dell'armistizio, si inserisse quella relativa alla liberazione dei prigionieri francesi.

Ritorno in Francia del generale Dumas

Dopo essere stato liberato dalla lunga prigionia, partito da Brindisi via mare, Dumas fece scalo a Ancona e poi il 12 aprile arrivò a Firenze, dove sostò per un po' di giorni. Quindi raggiunse la Francia, dove consegnò la sua relazione di prigionia⁶ e poi, finalmente a casa nel giugno di quell'anno 1801.

Aveva da poco compiuto trentanove anni e da subito dovette cominciare a lottare per mantenere la sua famiglia, che aveva trascorso la sua assenza in grandi ristrettezze economiche. Scrisse ripetutamente al governo francese e a Napoleone Bonaparte, reclamando il compenso economico per il suo periodo di prigionia e chiedendo anche un nuovo incarico militare, ma senza mai ricevere risposte veramente positive al rispetto da parte del governo e senza mai ricevere risposta alcuna da Napoleone.

Il 24 luglio 1802, Marie Louise dette alla luce il terzo e ultimo figlio del suo matrimonio, Alexandre. Meno di quattro anni dopo, il 26 febbraio 1806, Alex Dumas morì di cancro allo stomaco nella sua casa a Villers Cotterêts all'età di quarantaquattro anni. Alla sua morte, suo figlio Alexandre, il futuro famoso romanziere, aveva tre anni e sette mesi. Il ragazzo, sua sorella e sua madre vedova, rimasero in povertà, giacché Marie Louise Labouret Dumas non ricevette la pensione normalmente assegnata dal governo francese alle vedove dei generali e dovette lavorare come venditrice in una tabaccheria. Era nata il 4 luglio 1769 e morì il 1° agosto 1838.

Ultimo atto

A Parigi il nome di Alexandre Dumas è inciso sulla parete sud dell'Arco di Trionfo e, nel 1912, una statua del generale fu eretta in Place Malesherbes, ora Place du Général Catroux, dove rimase per trent'anni accanto alle statue dei suoi due famosi discendenti – Alexandre Dumas *père*, il romanziere e Alexandre Dumas *fils*, il drammaturgo – finché le truppe tedesche d'occupazione, l'abbatterono tra il 1941 e il 1942, senza che mai più sia stata riposta.



***Statua del generale Alexandre Dumas in Parigi, dello scultore Alfred Moncel
Eretta nel 1912 e abbattuta dalle truppe tedesche nel 1942***

BIBLIOGRAFIA:

- ¹ Tomas REISS *The Black Count: Glory, Revolution, Betrayal, and the Real Count of Monte Cristo* Crown Publishers - New York, 2012

Reiss ha soggiornato lungamente in Francia per svolgere ricerche in archivi militari e musei, riuscendo infine ad accedere anche ai documenti inediti custoditi da Elaine, la bibliotecaria del Musée Alexandre Dumas di Villers-Cotterêts dedicato alla storia dei tre Dumas, dopo che la donna era morta senza rivelare la combinazione della sua cassaforte. Il libro di Tomas Reiss, è anche e soprattutto la meticolosa e rigorosa biografia del generale francese Alexandre Dumas, padre dell'omonimo famoso romanziere e nonno dell'altrettanto omonimo drammaturgo.

- ² Alexandre DUMAS *Mes Memoires* A. Cadot Editeur - Paris, 1852

Le prime duecento pagine delle memorie sono dedicate a suo padre, il generale Dumas. «*Vedi padre mio che non ho dimenticato nessuno dei ricordi che mi avevi affidato perché li conservassi. Da quando sono stato in grado di pensare, i tuoi ricordi hanno vissuto in me come una lampada sacra, che illumina tutto e tutti quelli che avevi toccato anche se la morte me l'ha portata via*» Alexandre Dumas père.

Altre importanti fonti bibliografiche disponibili su *Thomas Alexandre Davy de la Pailleterie* – in ordine cronologico di pubblicazione – sono le seguenti:

- André MAUREL *Les trois Dumas* Librairie illustrée - Paris, 1896
- Ernest D'AUTERIVE *Un Soldat de la Révolution: Le Général Alexandre Dumas* - Paris, 1897
- André MAUROIS *The Titans: A Three-Generation Biography of the Dumas* Harper & Brothers - New York, 1957
- Víctor E.R. WILSON *Le Général Alexandre Dumas: Soldat de la Liberté* Quisqueya - Québec, 1977
- Gilles HENRY *Les Dumas: Le secret de Monte Cristo Condé-sur-Noiraud* - Corlet, 1982
- John G. GALLAHER *General Alexandre Dumas: Soldier of the French Revolution* Southern Illinois University Press - Carbondale, 1997
- Claude RIBBE *Alexandre Dumas, le dragon de la reine* Éditions du Rocher - Paris, 2002
- Claude RIBBE *Le diable noir* Alphée - Monaco, 2008
- Tom REISS *The Black Count: Glory, Revolution, Betrayal, and the Real Count of Monte Cristo* Crown Publishers - New York, 2012

- ³ Gianfranco PERRI *Al centro di un conflitto: Brindisi tra il 1799 e il 1801* in “Dal riformismo carolino alle riforme di età napoleonica” - Brindisi, 2019

- ⁴ Rosario JURLARO *Cronaca dei sindaci di Brindisi 1787-1860* Amici della De Leo - Brindisi, 2001

- ⁵ *Rapport fait au gouvernement francais par le general de division Alexandre Dumas, sur sa captivité à Tarente et à Brindisi, ports du Royaume de Naples* - 5 Mai 1801

Documento ritrovato da Tom Reiss nella cassaforte del Museo Dumas a Villers Cotterêts